

Insieme al prof. Nicola Tanda, Ordinario di Letteratura e Filologia Sarda nell'Università di Sassari, ultimamente, a Magenta (per iniziativa del circolo sardo "Grazia Deledda", presieduto da Antonello Argiolas, che festeggia il trentennale della fondazione) e a Peschiera Borromeo (per impulso del circolo "Nuova Sardegna", presieduto da Grazia Mallus, nell'ambito della rinnovata, dopo alcuni anni di interruzione, "Festa dei Sardi"), ho avuto modo di riflettere sull'attualità di Grazia Deledda (1871-1936).

Per Tanda (autore di una raccolta di saggi *Dal mito dell'isola all'isola del mito. Deledda e dintorni*, Bulzoni, 1992) la presenza della Deledda sia nella letteratura degli Italiani ("Noi Sardi siamo stati inseriti nella letteratura italiana solo dopo il 1720, dopo il Trattato di Londra, ma solo alla fine del Settecento siamo entrati realmente in contatto con l'italiano dei Piemontesi e perciò dovremmo essere giudicati secondo le leggi dello statuto speciale in campo letterario che ha contraddistinto questo ingresso nella "squadra" nazionale) sia nella scuola italiana appare quasi eclissata nonostante il fatto che la critica deleddiana sia enormemente cresciuta e proprio oggi che la letteratura sarda ha fatto passi da gigante (basta pensare al riconoscimento che alla poesia in sardo viene dato dal critico Franco Brevini nei tre volumi, *La poesia in dialetto*, da lui curati per la prestigiosa collana "I Meridiani" della Mondadori). Gli stessi Sardi sono restii a riconoscere la grandezza della Deledda, premio Nobel per la letteratura nel 1926, e spesso le preferiscono Sebastiano Satta.

Eppure, anche per quanto riguarda la vicinanza della narrativa deleddiana ai codici della lingua e della cultura sarda, una traduzione in sardo di *Canne al vento* rivela pienamente nella Deledda lo stile del pensare in sardo.

Ma la Deledda è importante a livello universale perché nelle sue opere il lettore può incontrare la vera letteratura, quella che è sapere sulla vita, quella che insegna come ci si comporta nella vita, perché trasmette il millennario sapere antropologico-religioso di una comunità.

Arricchito dalla conoscenza di opere come quelle della Deledda, chi legge può moltiplicare le risorse a sua disposizione, può avere più corde al proprio arco.

Tanda ha sottolineato la modernità della Deledda, scrittrice che in pieno Positivismo (quando la Sardegna era classificata come la terra della "razza delinquente"), confrontandosi con il tema del male (Dostoevskij), ha messo in evidenza la responsabilità individuale, ha posto l'accento sulla libertà di scelta. Grazie alla Deledda, che tratta le moderne problematiche collegate alla funzione dell'interiorità psicologica, al sentimento della fragilità dell'uomo, la Sardegna acquista un suo preciso spazio "come la Sicilia di Pirandello, la Trieste di Svevo, la Liguria di Montale".

Due scrittori come Giuseppe Dessì e Salvatore Satta non hanno avuto remore a seguire la lezione deleddiana (per esempio, dal *Michele Boschino* di Dessì il lettore apprende quello che è il senso di giustizia dei Sardi).

Personalmente, nelle due occasioni di incontro, mi sono soffermato su alcune modalità che potrebbero essere utili per attua-

CULTURA
Due manifestazioni a Magenta e a Peschiera Borromeo sono state le occasioni per una riflessione sulla grande scrittrice sarda



LA RISCOPERTA DELLA FIGURA DI GRAZIA DELEDDA

di Paolo Pulina

lizzare il pensiero di Grazia Deledda.

1) Attraverso il cinema

Ho potuto notare nel pubblico grande attenzione e commozione - a Vigevano, nei circoli sardi di Magenta, Pavia e Brescia - quando mi è capitato di proiettare e di commentare la videocassetta del film *Cenere*, tratto dall'omonimo romanzo della Deledda, l'unica pellicola interpretata, nel 1916, da Eleonora Duse (quando aveva 58 anni, essendo nata, sia pure per caso, a Vigevano il 3 ottobre 1858) e da un attore che figurò non solo nella circostanza anche come regista. Si tratta di Febo Mari, il cui vero nome era Alfredo Rodriguez, nato a Messina - da una nobile famiglia (baroni) di lontane origini spagnole - il 16 gennaio 1881, come ha accertato, dopo un esame dei registri dello stato civile, lo studioso messinese Nino Genovese e non il 16 o 18 gennaio 1884, come continuano a ribadire le enciclopedie, e morto a Roma il 6 giugno 1939. (Nel luglio 1999 lo stesso Genovese ha pubblicato per le Edizioni Papageno di Palermo, in occasione del Messina Film Festival organizzato dall'Associazione Culturale Milani di Messina, una accuratissima monografia di 220 pagine su Febo Mari che raccomandando agli studiosi sardi di cinema).

Come sappiamo dall'ottimo volume di Antonio Cara intitolato "Cenere di Grazia Deledda nelle figurazioni della Duse" (Nuoro, Istituto Superiore Regionale Etnografico, 1984), che riporta molte testimonianze della Duse, il film non fu girato "in esterni naturali in Sardegna" (come scrisse uno dei più grandi storici del cinema, Albert Sadoul) ma nei dintorni di Ala di Stura, a non più di 60 chilometri dai teatri di posa di Torino.

Pietro Crivellaro, nel Notiziario dell'Associazione Museo Nazionale del Cinema di Torino, n.

64, dicembre 2000, ha pubblicato un ampio saggio intitolato "Ultime notizie su *Cenere* di Eleonora Duse con 52 documenti inediti dall'Archivio di Febo Mari" in cui conferma che "i veri esterni del film non furono girati in Versilia e in Liguria, come fior di storici ancora scrivono, ma tra Ala di Stura e Balme nelle valli di Lanzo presso Torino, all'epoca luogo prediletto delle villeggiature della buona società torinese".

Per quanto riguarda un soggetto cinematografico scritto da Grazia Deledda appositamente per Eleonora Duse ma mai tradotto in immagini, esso è riprodotto col titolo *Scenario sardo per il cinema* (1916) nella pubblicazione di Gianni Olla, *Scenari sardi. Grazia Deledda tra cinema e televisione*, Cagliari, Aipsa Edizioni, pp. 200, 2000. Il volume contiene saggi di Gianni Olla, Giovanna Cerina, Ferdinando Cordova e Alessandra Piras.

Vale la pena di ricordare che, oltre che su *Cenere*, la valorizzazione della Deledda attraverso il cinema può poggiare sulle altre pellicole ispirate alle sue opere letterarie (*La Grazia*, 1929; *Le vie del peccato*, 1946; *L'Edera*, 1950; *Amore rosso*, 1952; *Proibito*, 1954; *Il segreto dell'uomo solitario*, 1989) o sugli sceneggiati televisivi tratti dai suoi romanzi e racconti (*Canne al vento*, 1958; *Marianna Sirca*, 1964; *L'Edera*, 1974; *Il cinghialeto*, 1981).

2) Attraverso la lettura pubblica e teatralizzata di alcuni suoi testi.

Un'iniziativa in tal senso fu organizzata alla fine del 1999 dal circolo sardo "Grazia Deledda" di Magenta per la regia di Giovanni Garavaglia. Prendendo spunto da un passo di *Canne al vento* ("Alcune donne s'erano decise a riunirsi attorno al suonatore, porgendosi la mano per co-

minciare il ballo"), Garavaglia ha introdotto sulla scena un gruppo di ballo in costume "guidandone" l'esibizione sulla base del testo deleddiano.

3) Attraverso la valorizzazione dei testi autografi

Presso l'Università di Pavia, fondato e presieduto da Maria Corti e diretto da Angelo Stella, è attivo da anni un Centro manoscritti di autori moderni e contemporanei, che è una istituzione-modello in Italia e nel mondo per la sistematicità con cui raccoglie i documenti autografi e per l'impegno con cui li studia e li valorizza.

Proprio questi due studiosi, presso l'Università di Pavia, per iniziativa del Circolo culturale sardo "Logudoro", sono stati i protagonisti, nel marzo 1997, della commemorazione ufficiale dedicata a Grazia Deledda nella ricorrenza del 70° anniversario del conferimento alla scrittrice sarda del Premio Nobel per la letteratura (il premio le fu assegnato nel 1926, ma la consegna materiale avvenne, appunto, nel 1927).

Nell'occasione ha suscitato notevole interesse il modo con cui la prof. Corti si è confrontata con l'opera della Deledda, proprio alla luce di un prezioso manoscritto custodito nelle casseforti del Fondo Manoscritti. Maria Corti ha preso in considerazione la versione autografa di una novella intitolata *Le dodici uova* (poi diventate *tredici* nella prima edizione a stampa, che è del 1912).

È bene che i manoscritti delle opere di Grazia Deledda e in generale tutte le sue carte autografe, salvaguardando naturalmente i diritti privati della proprietà, siano custoditi - per una fruizione pubblica - nel "paese" che ha posto sempre al centro dei suoi racconti, quindi in Sardegna. La collocazione di essi in una strut-

tura di documentazione pubblica, una sorta di "Centro Manoscritti" per la Sardegna, è una operazione fondamentale se si vuole raggiungere l'obiettivo di vivificare, con l'applicazione dei più moderni strumenti critici, gli studi sulle sue opere.

La valorizzazione di questi testi autografi, che dal punto di vista metodologico può seguire utilmente l'esempio offerto dall'Università degli Studi di Pavia, può opportunamente intrecciarsi con il quarto modo di attualizzare il messaggio di Grazia Deledda qui di seguito indicato.

4) Attraverso la creazione di un parco letterario

Con fondi dell'Unione Europea è stata progettata agli inizi del 2000 la realizzazione del Parco Letterario dedicato a Grazia Deledda (unico "parco letterario" per la Sardegna, insieme ad altri 16 nelle altre regioni d'Italia). Sono coinvolti, per la provincia di Nuoro, i Comuni di Nuoro, Galtelli, Bitti, Orsoi, Orune e, per la provincia di Sassari, i Comuni di Ittiri, Mara, Romana, Monteone Roccadoria, e Villanova Monteone.

Il "parco letterario" si è basato su un'intesa preesistente tra il Comune di Nuoro e il Comune di Galtelli, nata allo scopo di "promuovere" gli ambienti con chiare tracce dell'ispirazione deleddiana. Ad essi, nella gestione del "parco letterario" si aggiungono altri otto Comuni. Gli interventi previsti riguardano naturalmente la conservazione e la promozione dei siti trasfigurati nelle pagine narrative. A Nuoro sarà valorizzata la casa-museo della scrittrice e saranno messe in evidenza le vie di un percorso deleddiano urbano. Altri percorsi (etnografici, naturalistici) saranno realizzati nei territori dei Comuni sopra indicati nell'intento, come recita lo slogan per la creazione dei parchi letterari, di "fare impresa con la cultura".

Come volume ben augurante per il futuro del parco letterario consacrato alla Deledda Costantino Pisanò ha pubblicato per le Edizioni Solinas di Nuoro una libera interpretazione (in versi, in lingua sarda) del romanzo *Canne al vento* intitolata *Chey cannas a bentu* che reca una presentazione, anch'essa in versi, che ricostruisce la storia e sottolinea l'importanza, culturale ed economica, della nascita de "su parcu Deleddianu".

Naturalmente la conoscenza del parco letterario dedicato alla Deledda potrà essere accresciuta attraverso la realizzazione di uno o più CD-ROM, ormai indispensabile strumento multimediale.

Per concludere

Vorrei segnalare, ammesso che ce ne fosse ancora bisogno, che la validità universale dell'opera di una scrittrice come Grazia Deledda è testimoniata da un piccolo episodio: l'hotel di Peschiera Borromeo, in cui mi è capitato di pernottare, offre ai clienti il servizio di una piccola biblioteca in cui spicca una pubblicazione appositamente diffusa dall'Associazione Alberghi del Libro d'Oro di cui quell'hotel fa parte. Si tratta di racconti in versione italiana e inglese dei seguenti autori: Hermann Melville (*Il venditore di parafulmini*), Guy de Maupassant (*Il papà di Simone*), Grazia Deledda (*Chiaroscuro* e *Le tredici uova* in italiano; *Due uomini e una donna*, in inglese).